



METAL GLOBO
srl
TECNOLOGIA
E DESIGN DELL'INFUSO
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale Località Manacora
Tel./fax 0884 99.39.33

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo



VILLA A MARE
Albergo Residence
di Colafrancesco Albano & C
RODI GARGANICO (FG)
Tel. 0884 96.61.49
Fax 0884 96.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (FG) Via Del Risorgimento, 36 - Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"

Il Gargano nuovo

WWW.ILGARGANONUOVO.ALTERVISTA.ORG

una finestra che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi lettori
ABBONATI O RINNOVA L'ABBONAMENTO

RODI

bar
gelateria
pasticceria

di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.



Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torti matrimoniali
- Torti per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pastic-
ceria salata (rustici, panitoches, panini mignon farciti, pizzette rus-
tiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale,
granite - Lavorazione di zucchero tirato, colado, soufflé

71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48
Tel./fax 0884 96.55.66 E-mail francesco.caputo@woon.it

CENTRO REVISIONI

F I A T TOZZI
OFFICINA AUTORIZZATA

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09



Caro Filippo,

è passato qualche anno da quel ge-
lido giorno di febbraio in cui ci hai
lasciato; oggi invece è primavera
o almeno così sembra, qui non è
accaduto niente di significativo, il
nostro Parco non ha un presidente
ma un commissario a cui si conce-
dono proroghe, per rimandare il
più possibile l'atto politico di no-
minarne un altro.

Ti parlo come se tu non fossi
assente perché chi come te ha la-
sciato a questa terra un patrimo-
nio culturale e nobili ideali, in un
certo senso ha decretato anche la
sua immortalità fra gli ideali,
quelli che ci hanno accumulato: il
grande amore per il Gargano e la
speranza, sì proprio la speranza,
che gli uomini che hanno in man-
i destini di questa terra possono
un giorno vederla come un gran-
de patrimonio della collettività e
promuoverla valorizzando le sue
peculiarità e con questo obiettivo
inizio un lungo percorso insieme.

L'istituzione del Parco animò le
nostre conversazioni che si arricchirono di prestigiosi interlocu-
tori: Antonio Cederna, Sabino Ac-
quaviva, Gianluigi Ceruti.

Il Parco avrebbe posto un freno
alla cementificazione dissennata di
quegli anni, sognavamo un piano
concertato che fosse anche stru-
mento urbanistico per i paesi che
ne fanno parte, purtroppo non è
ancora così.

Per l'istituzione del Parco ab-
biamo speso molte energie. Noi
eravamo in comitato promotore
con altri amici, pochi ma molto
motivati: Nello Biscotti, Sabino
Acquaviva, tu, io e qualcun altro.
Quando venne per conoscere il

Gargano Gianluigi Ceruti, il padre
della legge 394, gli mostrammo
questa terra con orgoglio e preoc-
cupazione, e tu fosti guida di ecce-
zione tra i vicoli di Peschici, Vieste
e Vico in una giornata di febbraio
battuta da una gelida tramonta-
na che rendeva nitida ogni cosa,
sembrava che il Gargano avesse
indossato il vestito della festa per
l'ospite di riguardo. Gianluigi Ce-
ruti rimase affascinato da questa
terra e dalla tua forte personalità.
Ti definì un uomo di grande equi-
brio intellettuale che non si sottrae
agli slanci del sentimento.

Proprio come tu sei, non riesco
a parlare di te al passato perché
ti vedo ancora tra noi, sento i tuoi
toni appassionati quando par-
lavi di giardini, quando ti dicevo
dell'impegno dell'associazione
per sollevare questo straordinario
paesaggio che è anche frutti, pro-
fumi, storiche architetture, luoghi
a te molto cari a cui hai ridato
valore con i tuoi scritti. Tu mi hai
incoraggiato ad andare avanti e lo
hai fatto anche con le parole che
scrivevi su ogni tuo libro quando
me lo donavi; le ho rilette tutte e
l'impegno continuo.

Io non so dove tu sia, ma se po-
tessi parlare vorrei che lo facessi
con questi versi di un poeta che
amavi:

«Mai così bella ti vidi
terra dei miei avi
o forse già d'ormo
poggiato alla tua zolla
come sulle ginocchia materne».

Mennucc Fontana
Presidente Italia Nostra
Sezione Gargano

I sudditi di Alboino coltivarono per prima l'idea di un'unica lingua, tradizioni e costumi poi naufragata con l'arrivo dei Normanni: crearono il Regno del Sud, che si allontanò dal Nord, sia sul piano politico che culturale

Longobardi e la patria unica



Il professor Cosimo D'Ange-
la ha giustamente sottolineato
che l'Unità d'Italia ha le sue radici
storico-politiche nella presenza
longobarda in terra meridionale,
dove si costituì per prima la *Longo-
bardia Minor*, che ereditò, attraverso
il culto micaceo, la cultura e lo
spirito unitario della *Langobardia
Maior*, che scomparve nell'VIII se-
colo allorché apparve sulla scena
politica Carlo Magno. Ma, prima
che la civiltà franca determinas-
se la cultura occidentale, furono i
Longobardi, attraverso i ducati del
Friuli, di Spoleto e di Benevento
a creare le basi affinché in Italia si
avesse una medesima cultura e una
medesima struttura politico-istitu-
zionale. L'elemento religioso, so-
prattutto, specialmente con l'as-
similazione del culto micaceo da
parte dei Longobardi, che, secondo
Giorgio Otranto, divenne un *instru-
mentum regni* per l'unità della *gens
langobarda*, creò le basi affinché la
civiltà longobarda diventasse parte
integrante della civiltà occidenta-
le, la stessa che affondava le sue
radici nella cultura greco-romana.

Infatti, l'Italia di oggi è figlia più
che dei Franchi o dei Normanni,

dei Longobardi, da cui nasce l'idea
di nazione, quella stessa che si af-
fermò con Dante, Machiavelli e
Manzoni. Non per altro la critica
storica ormai è concorde nel con-
siderare la civiltà longobarda parte
integrante della civiltà europea, la
stessa che nasce nell'Alto Medioe-
vo, allorché si ebbe l'incontro
fra la civiltà greco-romana e la ci-
viltà "barbarica" che si stavano af-
fermando attraverso le componenti
etiche dei Germani, dei Franchi e
dei Longobardi, questi ultimi pre-
senti in Italia già dal VI secolo, e
che poi, in seguito, daranno origini
alle nazionalità europee della Ger-
mania, della Francia e dell'Italia.

A riscattare la memoria dei
Longobardi provvedono, oggi, gli
storici, gli archeologi, i critici d'ar-
te, i quali vedono nei Longobardi il
primo popolo che contribuì, con la
cultura, l'arte e il diritto, alla for-
mazione della civiltà europea, che
si affermerà ancora prima che in
Europa appaia Carlo Magno (sec.
VIII). Il perdurare della civiltà
longobarda nell'Italia Meridionale,
attraverso il ducato di Benevento,
ha in un certo qual modo ereditato
la cultura della *Langobardia Maior*,

dando all'Italia una dimensione
più ampia, tale da creare l'idea di
un Regno che andasse da Cividale
del Friuli fino al Gargano. E que-
sto grazie a quel legame stretto e
fecondo con il culto micaceo che
i Longobardi ebbero fin dalle ori-
gini, per poi diffonderlo in tutta
Europa, attraverso la fondazione di
numerosi santuari micacei, fra cui
Mont Saint-Michel in Normandia e
la Sacra di San Michele in Valle di
Susa in Piemonte. A far da collante
fra l'Italia Meridionale e l'Europa
Centro-Settentrionale sarà il pelle-
grinaggio micaceo, che si afferma-
rà tramite quella "via dell'An-
gelo" o *Via Sacra Langobardorum*
che il sottoscritto ha cercato di de-
scrivere in alcune sue pubblicazioni
(*Le vie dell'Angelo* (1999), *La Via
Sacra dei Longobardi. Alle radici
cristiane dell'Europa* (2008)). In-
fatti, saranno proprio gli itinerari della
fede, fra cui Gerusalemme, Roma,
Santiago di Compostella e la *Via
Sacra Langobardorum*, a determi-
nare quella unità politico-culturale-
religiosa dell'Europa occidentale,
di cui l'Italia, con i Longobardi e il
culto micaceo, erano parti non se-
condarie. Il Gargano, quindi, visto

come ponte fra Oriente ed Occiden-
te, fra la cultura bizantina e la cul-
tura latina, di cui i Longobardi ne
assimilano gli aspetti più salienti,
in un processo di amalgamazione e
di integrazione con la *gens italica*.

L'idea di una patria unica, di un
regno italico, con un'unica cultura,
lingua, tradizioni e costumi, nasce
dai Longobardi, per poi naufragare
con l'arrivo dei Normanni, che
creeranno, dall'XI secolo in poi,
il Regno del Sud, che si allontanò
progressivamente dalle regioni del
Nord, sia sul piano politico che cul-
turale; ciò che non avvenne con i
Longobardi, i quali, con la loro mo-
narchia avevano creato un Regno
unico e indivisibile, a cui facevano
capo i vari ducati, uniti fra di loro
in senso federativo. Infatti, il fede-
ralismo lo si può trovare per primo
nella suddivisione del Regno longo-
bardico o italico in ducati, i quali
agivano secondo una propria vision
politico-istituzionale autonoma,
ma rispettosi dell'autorità del re.
In questo senso noi tutti guardiamo
alla civiltà longobarda con rispetto e
ne studiamo le componenti storico-
culturali, come ricerca delle nostre
radici, quelle stesse che ci spingono
ad andare avanti lungo il percorso
della nostra storia, fatta di conqui-
ste sociali, culturali, economiche e
politiche. Conquistate che apparte-
gono ad una medesima comunità
che si è formata attraverso i secoli e
gli apporti di popoli ed etnie diver-
se, capaci di far rivivere nella no-
stra memoria storica anche i ricordi
di civiltà del passato, fra cui quelli
dei Longobardi.

Giuseppe Piemontese
Società di Storia patria per la
Puglia

150 ANNI DELL'UNITÀ

La Società di Storia patria per la
Puglia, Sezione Garganica, in
collaborazione con le Amministra-
zioni comunali di Manfredonia,
Monte Sant'Angelo e Vieste, ha
predisposto un ampio programma
di attività che vede la maggior
parte dei Soci protagonisti dei
Convegni di studi che si terranno,
da Febbraio a Settembre 2011,
nei vari paesi del Gargano, da
Manfredonia a Rodi Garganico,
Cagnano Varano, Monte Sant'An-
gelo e Vieste.

Il primo incontro si è avuto
nell'Auditorium del Palazzo dei
Celestini a Manfredonia, alla pre-
senza del Presidente della Società
di Storia patria, C. D'Angela,
del presidente della Provincia,
Antonio Pepe, del vice-sindaco
di Manfredonia, Palumbo, del
Presidente della Sezione Gar-
ganica, Cristianziano Serricchio,
e dell'Assessore alla Cultura di
Monte Sant'Angelo, Giovanni
Granatiero. Quest'ultimo, ha
posto l'accento sull'importanza
dell'inserimento del Santuario di
Monte Sant'Angelo nella lista del
Patrimonio Mondiale dell'Unesco:
un fatto politico oltre che storico,
in quanto la presenza longobarda
ha rappresentato per Italia il primo
tentativo di unificazione.

La violazione delle norme giuri-
diche che ha avuto come teatro la
città di Vieste il 14 febbraio 2011
rischia di soffocare le legittime
aspettative di coloro che sono alla
disperata ricerca di un'occupazione
dignitosa. Il problema del lavoro
precario e stagionale esiste ed è
aggravato da una scarsa responsa-
bilità sociale d'impresa, che spesso
sfocia nell'illegalità ai danni dei la-
voratori, e dalla rigidità del modello
occupazionale basato sull'edilizia.

Tuttavia, pur comprendendo la
rabia di coloro che non riescono "a
portare il pane a casa", non si giu-
stifica l'anarchia. La protesta deve
incanalarsi dentro la politica, deve
condizionare le linee programmati-
che delle forze politiche individuate
nell'una elettorale secondo la loro
capacità d'interpretare e rispondere
alle esigenze della collettività.

GARGANO E VELENI/ Lazzaro Santoro

CERCANSI POLITICHE DI COESIONE SOCIALE

Il passo dalla rabbia alla strumen-
talizzazione politica, si sa, è breve.
Non s'intuisce, tuttavia, la scelta
dei candidati alla carica di sinda-
co alle prossime amministrative
di rimanere in silenzio di fronte a
forme di protesta che rappresentano
un'evidente violazione dell'ordine
pubblico e delle normali regole di
pacifica convivenza che rischiano
di inquinare la vita sociale e politi-
ca della nostra città "impannata"
nelle sabbie mobili di un modello
di sviluppo incapace di soddisfare
le aspettative di tutti i cittadini.
Ci sono momenti in cui è bene

mettere da parte l'appartenenza e
fare "politica" esprimendo solida-
rietà nei confronti dell'Ammini-
strazione Comunale.

In questo quadro, la richiesta al
vice sindaco Precinpe, a pochi-
simi mesi dalle amministrative, di
dimissioni dell'intera Giunta lascia
pregustare il ricco piatto delle lo-
tizzazioni.

E' la seconda volta che condivi-
do il senso delle parole del sinda-
co Ersilia Nobile, contenute nella
prima parte del comunicato stam-
pa del 16 febbraio 2011, che però
confonde l'assetto generale del ter-
ritorio e la politica del lavoro. Un

tema, quest'ultimo, radicato nelle
menti dei viestani che rivendicano
il lavoro e punto di forza dei poli-
tici locali aggrappati in eterno al
modello occupazionale tradizio-
nale basato sull'edilizia. Sempre utile
in campagna elettorale per alzare
pro o contro, o per la conquista o il
mantenimento del potere, esso non
è altro che il segno dell'incapacità
progettuale della classe politica.

L'assetto generale del territorio
non coincide con la politica del
lavoro. La tutela dei livelli occu-
pazionali è soltanto un'espressione

dell'assetto generale del territorio.
Le istanze sociali, culturali, ecolo-
giche sono gli altri aspetti. La pre-
senza di aree verdi, la costruzione
di quartieri polifunzionali, la co-
struzione di modelli innovativi di
offerta e ospitalità diffusa, l'accessi-
bilità ai quartieri, la costruzione di
una biblioteca e di centri sportivi,
in altri termini la qualità del vivere
urbano, hanno pari dignità di fronte
alla tutela dei livelli occupazionali
e sono strumentali alla corretta in-
dividualizzazione di politiche di svilup-
po sociale sostenibile.

Lazzaro Santoro

HOTEL D'AMATO
Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi
S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it

BAIA DI MANACCORA
villaggio turistico ★★★★★
71010 Peschici (FG) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE
★★★★
HS
71010 San Menao Gargano (FG)
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it

C.I.V. Consorzio Inseguimenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

SCIOTTA VINCENZO

Porte e Mobili classici e moderni su misura

Restauro Mobili antichi con personale specializzato

Abit. Via Padre Cassiano, 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84

**OFFICINA MECCANICA S.N.C.**

SOCCORSO STRADALE

DI CORLEONE & SCIRPOLI

OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT

IMPIANTI GPL-METANO-BRC



Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11

**VETRERIA TROTTA**

di Trotta Giuseppe

VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE

Tel. 0884 99.19.57

Media con Prudenza

E' arrivata il 26 febbraio in Puglia la campagna "Media con Prudenza - Campagna itinerante e interattiva per un corretto utilizzo dei media da parte dei minori", realizzata dal Moige - movimento genitori con il contributo del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e con il patrocinio della Polizia Postale e delle Comunicazioni, del Comune di Foggia e di Città Educativa, per sensibilizzare bambini, genitori e insegnanti sull'importanza di un uso responsabile dei mezzi di comunicazione. I nuovi media (internet, chat, social network, videogiochi) sono entrati a far parte prepotentemente della quotidianità delle famiglie e se da un lato hanno aumentato esponenzialmente le possibilità di allargare i propri orizzonti conoscitivi, dall'altro rischio di nascondere nuovi pericoli soprattutto per i più piccoli. *Grooming on line* effettuato attraverso famosi social network come Facebook, adescamento via cellulare tramite sms, programmi televisivi non adatti ai minori e trasmessi comunque in fascia protetta, videogiochi violenti: sono solo alcune delle insidie in cui le famiglie possono imbattersi quotidianamente.

Stando i dati delle rilevazioni, la televisione si conferma uno dei mezzi di comunicazione più utilizzati dalle famiglie italiane: sono in media 2 ore e 5 minuti il tempo che i bambini tra i 6 e i 13 anni trascorrono davanti al teleschermo. Al Sud e nelle Isole, il tempo medio sale a 2 ore e 30 minuti: 4 genitori meridionali su 10 (40%) dichiarano, infatti, che i figli passano tra le 3 e le 4 ore al giorno davanti alla tv, a fronte del 21% dei genitori del Nord.

Sono alcuni dei dati che emergono dalla ricerca condotta da SWG per il Moige - movimento genitori, al fine di comprendere il grado di consapevolezza dei genitori rispetto alla fruizione dei media da parte dei minori.

I risultati evidenziano che 6 giovani telespettatori su 10 (60%) seguono soprattutto le trasmissioni della fascia oraria del pre-serale, mentre meno di 1 su 2 (49%) assiste ai programmi della fascia protetta (dalle ore 16 alle 19). La visione dei programmi serali (dalle ore 21 alle 23) è seguita in media da 1 minore su 4 (25%), ma il dato aumenta in considerazione dell'età, passando dal 16% nella fascia 6-9 anni a ben il 45% nella fascia 10-13 anni. La consapevolezza che non tutte le trasmissioni sono adatte ai bambini fa crescere l'attenzione e il controllo dei genitori: 6 genitori su 10 (61%) dichiarano di sorvegliare i propri figli durante la visione dei programmi. Per contro, in 1 famiglia su 3 i bambini usufruiscono del mezzo televisivo senza la presenza di un adulto, ovvero da soli (18%) o con altri minori (13%). La qualità della televisione è spesso controllata attraverso la selezione dei programmi: quasi 6 genitori su 10 (57%) discutono con i figli e scelgono assieme a loro cosa guardare, mentre solo il 17% dei genitori seleziona le trasmissioni senza ascoltare le preferenze dei figli. L'autonomia nella scelta dei programmi cresce in modo direttamente proporzionale all'età dei figli: il 39% dei genitori di ragazzi dai 12 ai 13 anni li lascia infatti liberi di usare il telecomando (contro il 18% di quelli con figli tra 6 e 7 anni). Tra le varie forme di controllo già adottate a livello istituzionale, il bollino che indica i programmi televisivi adatti ai bambini sembra riscuotere il generale apprezzamento dei genitori tanto che quasi 7 genitori su 10 (68%) lo utilizzano come metro di misurazione.

Per quanto riguarda invece l'uti-



lizzo di Internet, i dati evidenziano che 7 bambini su 10 (70%) navigano in rete quotidianamente. La navigazione in internet da parte dei bambini, secondo i loro genitori, è pari mediamente a 52 minuti al giorno, tempo che naturalmente aumenta con il crescere dell'età, passando da poco più di mezz'ora al giorno tra 6 e 7 anni a circa 1 ora e 30 minuti tra 10 e 13 anni. Il divertimento e la conoscenza sono le motivazioni principali che appassionano i ragazzi al web: giocare (44%) è l'attività preferita dai giovani internauti, seguita dalla possibilità di reperire informazioni utili per lo studio (40%). Per i figli più grandi la rete diventa, invece, prevalentemente uno strumento

di socializzazione: il 58% dei genitori di bambini dai 12 ai 13 anni sostiene che i figli visitano solitamente i siti dei social network e dei motori di ricerca. 6 genitori su 10 (61%), pur consentendo la navigazione su internet, non nascondono tuttavia una forte preoccupazione. La pedofilia (44%), gli incontri pericolosi (39%), la pornografia (35%) e la perdita di contatto con la realtà (35%) sono i principali motivi di preoccupazione. 8 genitori su 10 (81%) evitano di lasciare da soli i figli durante la navigazione; più di 7 genitori su 10 (72%) impongono dei limiti temporali, che sembrano essere rispettati dai figli, così come un'altra strategia di sorveglianza

adottata è la dotazione di sistemi di sicurezza per il computer che filtrano l'accesso ai siti dai contenuti più rischiosi (59%).

Interessanti i dati sull'abitudine alla lettura tra i bambini italiani: oltre la metà degli intervistati (52%) dichiara, infatti, che i figli sono lettori assidui di libri. Quasi 4 genitori su 10 (39%) dichiarano che i propri figli leggono costantemente fumetti, tra cui spopolano le storie dei personaggi Disney (83%), seguite dalle avventure dei supereroi (27%). I più piccoli sembrano, invece, poco avvezzi alla lettura dei giornali quotidiani: quasi 4 genitori su 10 (38%) incoraggiano solo saltuariamente la lettura della carta stampata, mentre

il 57% dei genitori non invita mai a leggere i giornali.

L'alta soglia di attenzione delle famiglie nei confronti della fruizione dei media è dovuta spesso alla paura che i figli possano vivere esperienze traumatiche di fronte a scene violente: quasi 8 genitori su 10 (78%) dichiarano che i figli sono stati turbati almeno qualche volta da scene forti di sesso, guerra, morte o da immagini horror. La metà di questi genitori ha provato a insegnare ai propri figli a distinguere tra realtà e finzione, altri li hanno rassicurati (19%) o li hanno aiutati ad esternare le emozioni provate (19%). «È normale che i più piccoli siano attratti dalle nuove tecnologie ed è normale per loro, nativi digitali, utilizzarle normalmente nella loro quotidianità. Il fatto, tuttavia, che i bambini di oggi abbiano dimistichezza con i mass media, non significa che conoscano bene anche i rischi e i pericoli che possono derivare da un loro uso non corretto». Queste le parole di Elisabetta Scala, responsabile dell'Osservatorio Media del Moige-movimento genitori.

La coordinatrice della Regione Puglia Annarita Spadaccino sottolinea come sia importante «che anche i genitori conoscano pregi e difetti dei mezzi di comunicazione. Questo è l'obiettivo di "Media con prudenza"».

Con questa campagna itinerante si vogliono diffondere quanto più possibile le "buone pratiche" per un uso responsabile di tv, videogiochi, internet e simili.

Ha fatto tappa anche in Puglia la campagna itinerante e interattiva del Movimento Italiano Genitori per un corretto utilizzo dei media da parte dei minori



La campagna, che ha coinvolto 20 scuole primarie in sei regioni italiane (Lazio, Marche, Emilia Romagna, Lombardia, Toscana, Puglia), è rivolta ai bambini tra i 6 e gli 11 anni e ai loro insegnanti e genitori.

Il progetto prevede l'allestimento di un teatrino dei burattini con la messa in scena di uno spettacolo sul tema del corretto uso dei media da parte dei minori, al fine di trasmettere, grazie all'uso di un linguaggio semplice ed efficace, i contenuti e i significati della campagna. Al termine della rappresentazione gli operatori del Moige-movimento genitori hanno condotto un momento di confronto con i bambini e gli insegnanti, rispondendo a eventuali domande e a richieste di approfondimento. Ai bambini è stato distribuito anche un fumetto, che ripropone la storia dei protagonisti del teatrino e offre consigli pratici per utilizzare al meglio e in modo sicuro i vari media. Genitori e insegnanti hanno ricevuto, invece, un booklet informativo con suggerimenti utili per affrontare con i bambini il tema in questione. I genitori, in particolare, hanno potuto partecipare agli incontri formativi pomeridiani presso le scuole, durante le quali è stato presentato un corso in modalità *e-learning* con contenuti e approfondimenti sui temi oggetto della campagna.

A supporto dell'attività formativa è disponibile il sito internet www.mediaconprudenza.it e il numero verde 800.96.56.11.

Fabiana Amelini
Ufficio Stampa Moige

Ricostruzione di storia militare e architettonica in Torri costiere della Capitanata di Romano Starace

Le terrazze del Gargano alla ribalta nazionale



spostata sulle rotte oceaniche, a chi mai potrà interessare il destino di qualche popolazione affacciata sul Mediterraneo italiano?

Il fido e scrupoloso marchese di Celenza, da dieci anni governatore della Capitanata, compie il suo piccolo miracolo. In quel suo viaggio di fine Cinquecento passa al setaccio ben quaranta torri costiere, disseminate tra i duecento chilometri ai piedi del Gargano e l'Abruzzo.

Grazie anche alle generose illustrazioni che impreziosiscono il libro di Starace, si riesce a recuperare interamente questa pagina di architettura militare, e torri vicereali - scrive l'autore - assumono una "innovativa" forma quadrata di circa dieci metri di lato su un alto zoccolo a tronco di piramide... e si innalzano in genere su due piani, quello nobile in funzione di alloggio mentre a pianterreno, in genere voltato a botte come il precedente, trovavano posto l'invaso per la raccolta dell'acqua piovana... e le derrate alimentari».

Il compito di Gambacorta è presto svolto: rappazzare qua e là, fare sostegni, recuperare agilmente all'edificio, rifare l'«astrico»

(ovvero il pavimento), potenziare la guarnigione con «falconetti» e «scoppette» e molte altre armi necessarie. Consigli e rilievi tecnico-amministrativi con relativa contabilità: ma basteranno? Sì se che di mano in mano lungo le solite gerarchie di responsabilità il potere si distribuisce, ma a danno dell'efficienza: le truffe, ad esempio, sulla qualità dei materiali usati per la ristrutturazione sono dietro l'angolo, sicché ad un successivo passaggio ispettivo spetterà a Sisifo rifare il malfatto.

Pagine, queste di Starace, certo di dotata ricchezza di storia militare e architettonica, ma quanto istruttive sull'antica storia del Sud sempre bello e disperato, sempre dominato e abusato, emarginato e alla fine sacrificato. Resta oggi qualche traccia di torre, triste e patetico fantasma in attesa, alla maniera buzzatiana, di un grande decisivo evento.

Sergio D'Amaro

[Romano Starace, *Torri costiere della Capitanata. L'ispezione del marchese di Celenza*, Edizioni Sudest, pp. 132, euro 15]

CUSMAI

AUTOCARROZZERIA



VERNICIATURA A FORNO BANDO DI RISCONTRO SOCCOCHERE ADERENTE ACCORDO ANIA

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

BERLONI



Mobili s.n.c.

di Carbonella e Troccoli

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona Artigianale Contrada Mannarelle**KRIOTEKNICA**

di Raffaele COLOGNA

FORNITURE ARREDAMENTI
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-riscaldamento
CONDIZIONAMENTO ARIAImpianti commerciali, industriali, residenziali
71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale
Tel. 0884 99.47.92/93.40 Tel. Cell. 338.14.68.487/330.32.75.25

Il repentino crollo della monarchia borbonica e la traumatica transizione al nuovo Stato unitario, portò alla ribalta i briganti, che avrebbero oscuramente trascorso la loro esistenza come forzati nelle galere borboniche

La crisi dissolutrice dell'estate del 1860 restituì loro non solo la libertà, ma anche l'insperata occasione di darsi a un banditismo prima assolutamente impensabile per proporzioni e pericolosità

"Lu Zambro", sammarchese, fu un capobrigante di fama essenzialmente locale e privo di una dimensione politica. Combattente strategico, inflisse gravi perdite all'esercito piemontese



La Banda Del Sambro

DI MICHELE GALANTE

Tra le numerose bande di briganti che infestarono il promontorio garganico nella tormentata fase di passaggio dai Borboni alla monarchia sabauda la più nota rimane quella che faceva capo ad Angelo Maria Del Sambro, detto "Lu Zambro", figura a quel tempo conosciuta in Capitanata, ma successivamente poco studiata. Nato a San Marco in Lamis il 24 marzo 1827 da Michelangelo e da Maria Michela Palma, entrambi contadini, si trovò ben presto ad affrontare la vita dura dei campi con il relativo carico di miseria e di monotonia, per cui fin da giovane cominciò la sua vita avventurosa e rischiosa, mostrandosi poco incline alla passiva rassegnazione. Presto servizio di leva nell'esercito borbonico, dal quale disertò, dedicandosi ben presto ad attività malvivose «radunandosi in comitiva armata» in compagnia di altri giovani contadini che allora si stavano affacciando sul territorio garganico, scorrendo le pubbliche strade e commettendo misfatti e delitti. Questi giovani erano Michele Battista, detto "Incotticello", Angelo Raffaele Villani, alias "Rechioniuzzo", e Nicandro Polignone, soprannominato "Licandrone", tutti e tre personaggi di spicco, che segneranno i tempi tristi del brigantaggio post-unitario garganico e di Capitanata. Il primo arresto Del Sambro lo subì il 30 novembre 1859 da parte della guardia urbana, che lo sorprese insieme al Villani in una casetta di campagna a poca distanza da San Marco in Lamis, dove erano annidati: «All'intimidazione di arrendersi Rechioniuzzo non oppose difese, non così il Del Sambro che, con la baionetta, opponeva viva resistenza scagliandosi contro la forza, cagionando ferite ai componenti della stessa. Dopo un sì vivo attacco, finalmente il Del Sambro cadeva in potere di quelle guardie, le quali requisirono ai banditi tre fucili con rispettive baionette ed anche munizioni di polvere da sparo e di palle».

Processati dalla Gran Corte di Capitanata, vennero condannati il 16 ottobre 1860 a pene variabili dai diciannove ai venticinque anni di ferri attribuiti allo "Zambro", e al pagamento di ducati 276 e 11 grana per le spese processuali. Nella confusione e nell'anarchia causata dal rivolgimento politico in atto nel Mezzogiorno, riesce ad evadere con altri suoi compagni dal carcere di Bovino, dove vi era rinchiuso, come attesta un dispaccio del sottogovernatore di San Severo indirizzato all'allora sindaco di San Marco in Lamis Antonio De Theo il 5 gennaio 1861. È evidente che senza il repentino crollo della monarchia borbonica e la traumatica transizione al nuovo stato unitario, questi briganti avrebbero senz'altro oscuramente trascorso la loro esistenza come forzati nelle galere borboniche. La crisi dissolutrice dell'estate del 1860 valse a restituire loro non solo la libertà, ma anche l'insperata occasione di potersi dare ad un banditismo prima assolutamente impensabile per proporzioni e pericolosità.

Comincia così, organicamente, il cammino di brigante di Del Sambro, nel corso del quale si fa portavoce della riscossa sociale e legittimista e dell'ansia di riscatto dei tanti nullafacenti che popolavano San Marco in Lamis e che vivevano in una condizione subumana di miseria e di ignoranza, concorrendo ad alimentare una catena di odi e di vendette che di lì a poco sarebbe esplosa in forme violente, causandovi luti e rovine.

Gli esordi di questa banda furono caratterizzati da reati di abigeato, che nel territorio garganico conosceva una

sua consolidata tradizione ed un suo radicamento. Abigeato che assumeva un ruolo decisivo in una società che aveva nell'allevamento e nella trazione animale degli strumenti economici di primaria importanza. «La pratica dell'abigeato, infatti, mobilita persone di condizione sociale diversa, consente una ricollocazione nell'ambito della comunità di appartenenza, aggrega clientele e gruppi politici».

L'esordio politico questa banda lo ebbe a Mattinata, nell'invasione del 10 maggio 1861, con la partecipazione di numerosi briganti capitanati da Agostino Nardella, alias "Potecaro".

Il ruolo di Del Sambro, all'inizio, non era quello del capo, che appariva indiscutibilmente al "Potecaro", il quale, sia per ragioni di età sia per capacità militari, coraggio e autorevolezza, si era guadagnato i galloni di capo nelle turbolente vicende dell'ottobre 1860, allorché si pose con ardore e coraggio novello Farinata a difesa degli interessi dei suoi concittadini, respingendo una provocazione proveniente da alcuni briganti di San Giovanni Rotondo ed evitando in tal modo lo scorrere di sangue: dopo che lo stesso era stato elemento di punta del movimento che aveva portato i sammarchesi a disertare le urne per il plebiscito fissato per il 21 ottobre 1860 e al quale il Del Sambro, essendo rinchiuso in carcere, non poté prendere parte.

Ma sono soprattutto gli avvenimenti

La bande crebbero in pochissimo tempo, alimentandosi degli sbandati, che, incorporati nell'esercito italiano, disertavano

del 2-4 giugno 1861, allorché si verificò l'insurrezione di San Marco in Lamis e di Rignano Garganico, nel corso della quale ebbero luogo gravissimi torbidi accompagnati da morti, che sanciscono la leadership di Del Sambro, anche a seguito della morte di Agostino Nardella, che, fino ad allora, era stato autorevolissimo capo della banda dei sammarchesi.

La banda della quale Del Sambro assunse il comando con il titolo di "generale di campagna", operava per lo più nel triangolo San Marco in Lamis-Apricina-San Severo, compiendo numerosi furti ed anche sequestri di persona, come a danno di un certo Santelli, al fine di incamerare danaro. Scarsi o quasi inesistenti erano, invece, i collegamenti con le bande che facevano capo ad altri briganti garganici come Palumbo e Gatta, operanti, prevalentemente, nel versante sud-orientale del promontorio.

La banda della quale Del Sambro crebbe in pochissimo tempo, alimentandosi degli sbandati, che, incorporati nell'esercito italiano, disertavano, arruolandosi sotto la bandiera bianca dei Borboni e, soprattutto, dei tanti giovani che affluivano nelle bande per motivi diversi. In primo luogo perché i giovani potevano con facilità sganciarsi di casa perché non avevano figli a cui pensare; poi perché volevano sfuggire al servizio di leva; infine perché il mancato mantenimento delle promesse del nuovo regime provocò in loro una profonda delusione, spingendoli a diventare i più accaniti oppositori.

In poco tempo l'agro di San Marco in Lamis divenne il rifugio di tutti i malviventi

e di tutti gli sbandati, mentre la banda Del Sambro allargava il suo raggio d'azione attraverso una frenetica ed incessante attività, fino a coprire buona parte del territorio garganico e dell'Alto Tavoliere, andando in tal modo a costituire un «distretto brigantesco» di discrete dimensioni.

"Lu Zambro" e la sua combriccola accrebbero ulteriormente le file, formando una banda di oltre cinquanta individui armati di tutto punto e a cavallo, la quale sovente si divideva in frazioni comandate dallo stesso Del Sambro, da "Rechioniuzzo" e da "Licandrone".

Queste bande, a cui di volta in volta si aggregavano quelle di minore consistenza guidate dal terranovese Leonardo d'Aloia, dall'apricinese Nicandro Barone, detto "Licandrucchio", dal Magnocavallo, taglieggiavano la zona garganica, il Tavoliere e tutti i paesi circostanti, arrivando alla sponda destra del Fortore e congiungendosi, talvolta, con le grosse accozzaglie di Michele Caruso, il cavallaro di Torremaggiore, il brigante più famoso e conosciuto di quella zona, di Varanelli da Celenza Valfortore e di Minelli che infestavano le due sponde del fiume.

Per tutto il 1861 e fino alla sua morte il Del Sambro partecipò alle più importanti azioni brigantesche o direttamente o attraverso i suoi luogotenenti: all'invasione di Poggio Imperiale nel giugno 1861, alla rivolta di Vieste nel luglio, agli scontri con i lancieri nel territorio di San Marco in Lamis e di Rignano Garganico, ai combattimenti presso la masseria Petrelli in agro di Torremaggiore, all'invasione di Ischitella nel mese di settembre, alla cruenta battaglia di fine 1861 in località Cicculento.

In questi scontri la banda Del Sambro inflisse sempre pesanti perdite all'esercito, anche perché il capo era dotato di grandi capacità militari e di uno straordinario senso tattico, che gli consentivano di «scansare la forza, minore o maggiore come si fosse stata, essendone a tempo avvisato del più piccolo movimento da persone prezzolate, le quali facevano a gara a chi il primo li portasse notizie, per la grossa mancia che poi si riceveva».

Gli incendi, i ricatti, le uccisioni di persone e di animali, i sequestri di persona da parte di Del Sambro continuarono fino a metà anno 1862, allorché, nel corso di quella calda estate, l'esercito cominciò a preparare una controffensiva contro il brigantaggio, colpendo più efficacemente gli appoggi occultati, che costituivano la vera forza dei briganti.

Il 28 giugno, infatti, il nuovo comandante della guarnigione di San Marco in Lamis, il maggiore Rajola Pescarini, uomo coraggioso e militare accorto, riesce ad intrappolare, con l'aiuto del capitano Cavallero e del tenente Federici, il Del Sambro, che si trovava in località Cardinale, vicino alla strada che da San Marco in Lamis conduce a Sannicandro Garganico, presso la tenuta di don Giuseppe Luigi Ciavarella, ricco possidente, che a quel tempo era uno dei capi del locale comitato borbonico.

In quell'occasione trovarono la morte i compagni d'armi di Del Sambro: i fratelli Giovanni e Giuseppe Antonio Vincitorio, il medico cerusico don Nicola Perifano e Pietro Argentino, renitente alla leva del 1861.

Il Del Sambro, invece, fu catturato, portato a San Marco in Lamis e fucilato il giorno dopo, il 29 giugno 1862, alla presenza di migliaia di persone, perché essendo

un brigante di primo piano («generale riformatore di comitiva»), la decisione ultima era demandata alle massime autorità provinciali.

Si chiedeva così l'esperienza umana di un vero capobrigante, che tuttavia non riuscì mai a varcare la fama di capo essenzialmente locale e i confini di un territorio piuttosto ristretto, diversamente da quanto capitò ad altri due briganti famosi, Michele Caruso e Giuseppe Schiavone, il cui raggio d'azione fu molto più ampio e la cui esperienza politico-militare superò i confini della loro area di provenienza.

Il Del Sambro non costituì una precisa dimensione politico-sociale o, comunque, allo stato della documentazione è difficile rinvenirla. A differenza di altri briganti, che rappresentarono una forma di banditismo sociale come Vardarelli o Nicola Morra, o, anche, di altri come il suo concittadino Agostino Nardella, che, pure, non era insensibile ad alcune problematiche sociali.

Uomo dal carattere forte e deciso, Del Sambro fu un capobanda capace e riconosciuto; seppé tenere in pugno, con autorevolezza e carisma, ma anche con autoritarismo, una banda composita e variegata, che, dopo la sua morte, conobbe un vero e proprio processo centrifugo, sfaldandosi progressivamente, a causa del risveglio di vecchie gelosie ed inimicizie, temporaneamente sopite.

Come capita sempre nel fuoco di una lotta,

I briganti uccidevano per intimidire e rubavano per arricchirsi. Addosso a Del Sambro trovarono un ricco bottino di danaro e oggetti d'oro

capo non è chi è designato a tavolino, ma colui che si rivela il più energico, il più abile, il più coraggioso e persino il più spietato. E la disciplina che vige all'interno delle bande non proviene da leggi o regolamenti, ma unicamente dal prestigio personale e dal timore che ispira il capo.

Del Sambro da un certo punto di vista fu e rispettato, ma non amato, suscitatore di speranze, non capopolo. Suo scopo era quello di accrescere il suo potere di intimidazione e il suo potere economico in particolare, accumulando non soltanto un enorme patrimonio zootecnico, che toccò punte elevate, ma anche oro e danaro. Per questa ragione, oltre che per motivi di consenso sociale, egli con i suoi seguaci assaltava le masserie, i luoghi ricchi della pianura, piuttosto che le misere casupole di montagna.

Fu tra quei briganti che, con il cambio di regime politico, accarezzarono l'idea di poter finalmente mutare le modestissime condizioni di una vita, condotta fino ad allora tra tante umiliazioni ed altrettante privazioni, ricorrendo alla violenza criminale come strumento di ascesa sociale per acquistare prestigio, potere, agiatezza.

Nella sua avventura le vicende politiche rimangono molto sullo sfondo, per cui non si può dare completamente torto al giudice istruttore di Trani, che, a proposito dei moti di San Marco in Lamis del giugno 1861, sottolineò che «lo scopo precipuo di quel movimento fu la rapina, il furto e la vendetta privata, e la causa politica vi concorse come

secondaria ed accidentale».

Affermare che la finalità principale di quella rivolta fosse criminale e non politica non significa però nascondere o sottovalutare le collusioni occulte e palesi che, anche localmente, esistevano tra la banda Del Sambro e i maggiori rappresentanti del comitato borbonico, che cercavano con tutti i mezzi di promuovere la reazione antiunitaria, fornendo alle bande protezioni, e appetitosi finanziamenti, oltre che una forma di legittimazione politica.

Per i briganti accumulare capitali e ricchezze era il fine essenziale, non diversamente da quanto oggi accade per la moderna criminalità che sulle vicende politiche vuole esercitare un potere di condizionamento per salvaguardare i propri interessi ed accrescere i propri beni illeciti e che al potere politico presta il suo aiuto e i suoi favori, nella logica di un reciproco accordo, anche se non ufficializzato.

Era questo il corrispettivo di una vita trapazzosa, piena di incognite e di troppi rischi, contrassegnata da troppe notti passate all'addiaccio, con la spada del ricatto o del tradimento permanentemente sulla testa.

La condizione dei briganti era quella che il famoso brigante calabrese Carmine Talarico descrisse: «Un brigante deve stare sempre attento ad eventuali pericoli, girando la testa prima in una direzione, poi nell'altra. Egli vive in uno stato di paura, soprattutto di sfiducia e di vigilanza. È nemico di tutti e tutti gli sono nemici».

I briganti possedevano sì ricchezze, ma potevano goderle solo per poco tempo, consapevoli come erano che la loro vita era destinata ad essere breve e che la morte poteva sorprenderli da un momento all'altro.

Quando Del Sambro fu catturato, addosso gli trovarono un ricco bottino di danaro ed oggetti di oro. Non diversamente accadde a Nino Nanco, il quale venne colpito da un colpo di fucile che «lo fece estinto e gli si trovarono indosso molti danari e due medaglie, una in bronzo al merito di un istituto militare, l'altra un fregio di un'armatura antica che rappresentava un elmo con dei rabeschi».

Cannone da Casoli, il capo della banda di Aversa, portava orecchini, anelli, orologio, il tutto massicciamente in oro, ma anche strisce di argento alla giacca e scarlatte ai calzoni.

Ad un altro esponente garganico, appartenente alla banda di Angelo Raffaele Villani, del quale forse era il cassiere, venne trovato addosso al momento della morte avvenuta in combattimento presso Cagnano il 6 marzo 1863 un vero e proprio tesoro. Così un cronista militare dell'epoca raccontò la sua uccisione: «Allora uno dei soldati sparò nella buca e, dopo poco, tirando ancora il piede, il corpo esanime fu estratto. Era un giovane poco più che ventenne, bella figura scultorea, impuntabile nella sua uniforme brigantesca con ogni ben di Dio nelle tasche: lunga borsa fornita di 200 piastre, un grosso involto di gioielli, orecchini e spille di brillanti di valore, fili di coralli comuni, parecchi anelli con pietre varie, un orologio ed ancora una magnifica pipa di schiuma con buoni sigari napoletani». Una descrizione che fa pensare più ad un giovane aristocratico che ad un bandito.

Sempre sul Gargano, a Rignano, nel corso di un'incursione nella compagnia di briganti si «ammutinò contro il loro capo, lo disarmò, lo spogliò di ducati 1700 che aveva in oro e in argento». Una cifra non disprezzabile,

Stile & moda di Anna Maria Maggiano ALTA MODA UOMO DONNA BAMBINI CERIMONIA Corso Umberto I, 110/112 VICO DEL GARGANO (FG) 0894 99.14.08 - 338 32.62.209	PREMIATA SARTORIA ALTA MODA di Benito Bergantino UOMO DONNA BAMBINI CERIMONIA Vico del Gargano (FG) Via Sbrasilie, 24	RADIO CENTRO da Rodi Garganico per il Gargano ed... oltre 0884 96.50.69 E-mail rcentro@tiscalinet.it	Il Gargano NUOVO
---	---	--	------------------------------------

